

Amore, audacia, Dio, parola, indicibilità, testimonianza. Queste sei parole estratte dall'indice del libro di Antonella Fimiani, mi pare, ed è una suggestione che intendo seguire attraversando questo piccolo testo, si richiamano reciprocamente, laddove il fuoco che l'autrice sceglie, per parlare di Etty Hillesum, della quale esiste ormai una bibliografia vastissima, è il linguaggio e la scrittura.

La straordinaria parabola esistenziale e spirituale di questa giovane donna, più di altre tra quante sono passate per l'esperienza della persecuzione nazista, produce, pur nelle differenze, uno spiazzamento emotivo ed intellettuale altrettanto intenso, che la lettura de *La banalità del male* di Hannah Arendt. E se la seconda ci turba, perché non si accontenta di additare il male ma ne ricostruisce la semantica in contesto, la prima non cessa, anche di fronte all'indicibile, di cercare la parola che sappia testimoniare un bene comunque inattuabile dal male.

Amore, Dio. Come tutti i libri su Etty, il racconto non può non cominciare dalla storia della relazione con Julius Spier, in cui l'iniziale, intensissima attrazione erotica e intellettuale, basata sul carisma dello psicoterapeuta di ispirazione junghiana e maestro – «il conflitto tra corpo e anima... in quest'uomo di cinquantatré anni è ancora vivissimo. Sembra quasi che io stessa sia schiacciata sotto il peso di quel conflitto» scrive nel suo diario – lascerà presto il posto all'amore e di che amore si tratti, Fimiani ci dà conto confrontandone le interpretazioni di Denise de Costa ed Hélène Cixous. Con intuizioni che le donne che hanno attraversato il femminismo hanno conosciuto, Etty legge la sua passione alla luce dell'asimmetria storica tra uomo e donna: «... anche io mi porto dentro questo grande amore per l'umanità, eppure mi domando se non continuerò a cercare il mio unico uomo. E mi domando fino a che punto questo sia un limite per una donna: fino a che punto cioè si tratti di una tradizione di secoli, da cui la donna si debba affrancare [...] Potrebbe essere questo un compito per la donna? Un compito per me?». E, infatti, non tarderà ad affrancarsene: l'amore che, secondo un'idea di donna, è destinato principalmente ad un uomo, assume per Etty «il peso di una nuova urgenza: ripensare e, soprattutto, rivivere Dio. In un certo senso, rimmetterlo al mondo» (p.28).

Audacia, indicibilità. Come pensare il male del proprio tempo. Etty assiste al progressivo insediarsi del "nuo-

Rimettere Dio al mondo

Antonella Fimiani ripercorre l'audacia esistenziale della giovane donna che, pur di fronte all'indicibilità del male, non cessò mai di cercare la parola che potesse ridare forma al mondo e alla nostra umanità

DI ELVIRA FEDERICI

vo ordine" che i nazisti impongono all'Olanda, alla crescente ferocia dei provvedimenti antiebraici costruiti su una efficiente burocrazia, alla scia di suicidi, al degradarsi delle relazioni nel risentimento, nel rimorso, nell'odio: «Se si cade nell'«odio indifferenziato» (...) ci si allinea sulla stessa posizione del nemico e si fa il suo gioco. Il risentimento ripete una spirale di violenza che ha come risultato l'annientamento fisico e spirituale». Pensare il male, saperlo guardare, è dunque la capacità di vedere ed estirpare il *marciame dentro di sé*. Il male non ci è estraneo e se ricondotto alla nostra interiorità fa meno paura.

La resistenza è nella capacità di sottrarsi alla dittatura dell'odio imposta alle coscienze dal nazismo: «Ma io rimango ben ferma e gli anni mi passano sopra. Voglio continuare a vivere pienamente». Questa pienezza è possibile dopo «aver chiuso i conti con la vita», accettando la fine come parte di sé. L'indicibilità del male subito trova articolazione nell'audacia di sottrarsi alla sopravvivenza a tutti i costi.

Parola, testimonianza. Linguaggio, racconto, scrittura come inizio, creazione del mondo: «Santo cielo, questa scrivania somiglia proprio al mondo nel primo giorno della creazione!». È

la scrivania dove si affollano, oltre ai fiori, S. Agostino, Rilke, Jung, dizionari, taccuini, carta copiativa. Etty ne fa il suo personale libro, copiando, trascrivendo e mettendo in dialogo i pensieri di scrittori e poeti. Sta tessendo l'argine, la diga al proprio caos interiore, che è ardente, disordinato, bulimico ma la forma della scrittura si rivelerà piano piano non solo il modo di dare forma alla sua interiorità aggrovigliata ma – questo è il miracolo che leggendo Hillesum, ogni volta, ancora ci commuove – a dare forma al mondo, creandone la luce, il senso, persino la grazia nell'orrore infinito delle strade negate, dei luoghi presidiati dalle SS, delle baracche, del campo. Nella scrittura, che comincia dopo l'incontro con Spier come necessità di mettere ordine, Etty investe il suo desiderio di mettere la sua parola a testimonianza: diventare il «cuore pensante della baracca», una volta giunta al campo di smistamento di Westerbork per sua scelta, significa praticare un'empatia profonda e miracolosa nei confronti di ciascun prigioniero restituendo vita e dignità nella scrittura dei frammenti ciechi delle biografie spezzate, della sua stessa biografia, perché la vita chiede di farsi attraversare dal male per poterlo raccontare: «Se io ho un dovere

nella vita, in questo tempo, in questo stadio della mia vita, è proprio quello di scrivere, annotare, conservare. Le cose, nel frattempo, le digerirò comunque».

Torniamo dunque al titolo del saggio: *Donna della parola*. Fimiani compie un attraversamento della biografia e dei testi di Etty Hillesum con un'attenta ripresa del Diario e delle Lettere, secondo un percorso verso una scrittura che dia origine al mondo e se questo forse è il compito o l'aspirazione di ogni scrittura, in questo caso non possiamo dimenticare che la parola di Etty è proferita sull'orlo di un abisso di male e indicibilità. Dare origine al mondo in questo caso significa attingere «dai pozzi più profondi della nostra miseria e disperazione» con una lingua poetica capace di preservare la bellezza del mondo.

Il mondo originato dalla sua scrittura è un mondo tragicamente vero, che ci viene incontro, in un'esperienza «quasi da togliere il fiato» ma non assoggettabile al male, come il gelsomino giallo che illumina il paesaggio desolato e la parola, oltre l'afasia che più tardi evocerà la mutezza dopo Auschwitz, che da voce all'irriducibilità di ciò che ci fa umani.



Etty Hillesum

ANTONELLA FIMIANI
DONNA DELLA PAROLA.
ETTY HILLESUM E LA
SCRITTURA CHE DÀ
ORIGINE AL MONDO
APEIRON, ROMA 2017
192 PAGINE, 12 EURO